

L'ANALISI

RIPARTIRE DALL'IMPOSTA SULLA CASA

LA DIFFICILE SCELTA TRA CONSUMI O LAVORO

Più tasse sulla casa e il taglio del cuneo fiscale per far ripartire il Paese

La riduzione di Iva non mette curo direttamente nelle tasche delle famiglie **Dobbiamo stimolare le imprese a tenere i lavoratori e assumerne di nuovi**

PIETRO GARIBALDI

Ecco il tempo delle scelte. Archiviati gli stati generali di villa Pamphili, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha messo sul tavolo il tema della riduzione fiscale. La proposta sembra essere quella di partire da una riduzione dell'Iva, l'imposta sul valore aggiunto. Nel nostro Paese, sugli acquisti di beni e servizi si applica un'aliquota intorno al 22 per cento. Alcuni beni hanno un'aliquota più bassa, ma la maggior parte dei prodotti è tassato al 22.

La riduzione dell'Iva dovrebbe ridurre i prezzi di beni e servizi e aumentare la domanda. È un classico stimolo di domanda aggregata.

Nei libri di testo funziona, determinando un aumento di spesa a catena che potrebbe alleviare la riduzione del Pil, quest'anno prevista intorno a una forchetta dell'8-10% dai principali istituti di ricerca e organizzazioni internazionali. La Germania sembra orientata a seguire una strategia simile. Ma per capire se vi sono alternative a questa proposta, occorrono due osservazioni.

La prima riguarda il costo dell'operazione. Un punto percentuale di riduzione di Iva costa all'erario circa 18 miliardi di Euro, una cifra non poco distante da un punto percentuale di Pil. Sono tantissimi soldi. La seconda osservazione riguarda il meccanismo di trasmissione dell'operazione fiscale. Siamo certi che le famiglie aumenteranno la spesa per beni e consumi a seguito dalla riduzione di Iva? Siamo

davvero certi che aumenterà la voglia di spendere e investire in beni di consumo?

Non è affatto scontato. La paura delle famiglie oggi è quella di arrivare a fine mese con il conto corrente in attivo. Sia chiaro: la riduzione di Iva non mette euro direttamente nelle tasche delle famiglie. I consumatori sono oggi terrorizzati da ciò che gli spetterà con l'autunno. La maggior parte dei lavoratori sono in cassa integrazione e non è affatto certo che una volta annunciata e approvata la riduzione dell'Iva, i consumatori italiani correranno a spendere per le vie delle nostre città. Certamente i prezzi diminuiranno e il disavanzo crescerà, ma non sono certo che si metterà in essere un meccanismo di moltiplicatore fiscale.

Ritengo che sia più importante ridurre le tasse sul lavoro e mettere in essere un aumento del reddito netto delle famiglie. Una riduzione del costo del lavoro a beneficio dei lavoratori avrà due effetti. Innanzitutto, i lavoratori aumenteranno il reddito percepito a fine mese. La riduzione delle tasse sul lavoro permetterà alle famiglie di aumentare il reddito disponibile. Non è scontato che con questo reddito in aggiunta correranno a spendere, ma almeno avranno più soldi a fine mese. Inoltre, la riduzione delle tasse sul lavoro determinerebbe un aumento della domanda di lavoro delle imprese.

Il vero problema in Italia oggi è il lavoro. Il blocco dei licenziamenti, probabilmen-

te inevitabile in emergenza Covid 19, ha totalmente bloccato la domanda di lavoro. Bisogna assolutamente mettere in essere dei meccanismi che stimolino la domanda di lavoro. Prima o poi il blocco ai licenziamenti dovrà essere rimosso. Per evitare che si arrivi a un drammatico firing day, dobbiamo stimolare le imprese a tenere i lavoratori e assumerne di nuovi. Il tanto criticato Jobs Act, approvato dal governo Renzi nel 2015 introdusse forti riduzioni fiscali per i nuovi contratti a tempo indeterminato. La risposta della domanda di lavoro fu imponente.

Diversi studi - uno di questi scritto da me con Tito Boeri - dimostrano che quella riduzione condusse a un fortissimo incremento della domanda di lavoro, superiore all'effetto del contratto a tutele crescenti introdotto in quegli anni. Il Jobs Act investì circa 30 miliardi di Euro. Ritengo che i 17 miliardi di riduzione di Iva sarebbero meglio spesi per stimolare il lavoro.

Vi sono diversi modi di ridurre le tasse sul lavoro. Da un lato, è possibile ridurre i contributi fiscali a carico del lavoratore. Oggi mediamen-

te i contributi previdenziali del 33 per cento pesano per due terzi sulle imprese e per un terzo sui lavoratori. Ridurre il peso dei contributi previdenziali sui lavoratori è una strada, che tuttavia richiede che la fiscalità generale contribuisca per la parte dei contributi non pagati, altrimenti si finirebbe per ridurre le pensioni future. La seconda strada riguarda una riduzione delle imposte sul reddito, che vuol dire ridurre l'Irpef. In questo caso ne beneficerebbero anche i professionisti e le partite Iva.

In questa discussione di riduzione fiscale, si rischia anche di alimentare facili aspettative. Non dobbiamo pensare che l'Europa approverà una riduzione fiscale che non sia accompagnata da una vera e propria riforma. I fondi del Next Generation Fund, se mai arriveranno al nostro Paese, dovranno essere accompagnati da vere riforme. Per convincere i partner europei che la riduzione delle imposte sia una vera riforma, forse la si dovrebbe accompagnare da una vera e propria riforma fiscale. Non dobbiamo ragionare semplicemente a riduzione Iva contro riduzione delle imposte sul lavoro, quasi si



trattasse di un duello tra Guel-
fi e Ghibellini. Sarebbe invece
necessario ripensare in ma-
niera più ampia la struttura fi-
scale italiana.

Questo vorrebbe dire fare
scelte coraggiose. Ad esem-
pio, accettare che la riduzio-
ne fiscale sul lavoro deve esse-
re accompagnata da un ribi-
lanciamento del peso fiscale
dal lavoro ai beni immobili.
Per essere concreti, questo si-
gnifica aumentare le imposte
sulla casa per finanziare in
parte la riduzione delle impo-
ste sul lavoro. In una ridefini-
zione di questo tipo i partner
europei potrebbero forse ve-
nirci incontro, e accettare
che la riduzione di imposte
assomigli a una vera riforma.
Sappiamo bene che gli italia-
ni odiano le imposte sulla ca-
sa. Lo stesso governo Renzi,
che stimolò il lavoro con il
Jobs Act, finì poi per togliere
l'Imu sulla prima casa. Perso-
nalmente ritengo che quello
fu un errore. Per il governo
Conte è il tempo delle scelte.
Per fare scelte serve anche
una visione del Paese dei suoi
fattori produttivi e coraggio.
Ci auguriamo che al governo
ci siano entrambi.

Pietro.garibaldi@unito.it —

REPRODUZIONI RISERVATE